

## Venezia e l'innovazione

# LA CREATIVITÀ NON ABITA QUI

di GIOVANNI COSTA

Nell'economia della conoscenza, la competizione si vince esplorando i nuovi territori del sapere e non semplicemente sfruttando conoscenze note e consolidate. Creatività e innovazione sono le nuove armi competitive che si alimentano di high tech ma anche di arte, estetica, tolleranza, emozioni, curiosità e interesse per il nuovo e il diverso. Ma dove si concentrano i creativi, da cosa sono attratti? In una recente ricerca Assolombarda-Università Bocconi, Rossella Cappetta, Severino Salvemini e Alessandra Carlone hanno costruito una mappa della distribuzione dei creativi tra le città capoluogo di regione. Venezia ne esce piuttosto male, al fondo della classifica al diciannovesimo posto. Solo Potenza fa peggio. Mentre, per restare nel Nord Est, Trieste si colloca al terzo posto e Trento al decimo. Ma da chi è composta la classe creativa? I ricercatori milanesi hanno affinato e replicato per l'Italia la ricerca che Richard Florida ha svolto per gli Stati Uniti, considerando i creativi una vera e propria classe sociale (*La nuova classe creativa*, Mondadori). Florida distingue tra creativi e supercreativi. I creativi comprendono tutti quelli che esercitano professioni di tipo manageriale, finanziario, legale, sanitario oppure lavorano ad alto livello nella distribuzione commerciale. I supercreativi esercitano professioni nei seguenti ambiti: matematica, informatica, ingegneria, architettura, scienze sociali, fisiche e biologiche, educazione, arte, design, spettacolo, sport e comunicazione. Secondo questa definizione i creativi rappresentano il 16 per cento della forza lavoro in Italia, mentre sono il 30 per cento negli Stati Uniti. I supercreativi il 4 per cento in Italia e l'11 per cento negli Usa. Roma con l'indice dei creativi è sopra di un 6 per cento alla media italiana, Venezia è sotto di quasi 3 punti.

Florida nella sua ricerca ha dimostrato come le attività più innovative anche in campo economico e tecnico sono attratte da territori in cui la creatività artistica è elevata e cita il caso di Seattle dove non solo ci sono Microsoft e Boeing ma anche i gruppi rock

e grunge più famosi del mondo. Ma Venezia è messa male anche dal punto di vista artistico. Attira solo l'1,50 per cento dei *bohémien* italiani cioè un decimo di Milano e Roma (ma questo è scontato) e quasi la metà di Bologna e Firenze (e questo è un po' meno scontato). Il così detto *melting pot* è un altro fenomeno che favorisce la creatività. Venezia attira poco anche gli stranieri residenti in Italia: solo lo 0,95 per cento. Anche questa percentuale è meno della metà rispetto a Bologna e Firenze. Eppure Venezia ha una storia e un patrimonio che in teoria la dovrebbero porre su un altro livello. Senza contare la Mostra del cinema, le varie sezioni della Biennale, la Facoltà di Architettura, la Facoltà di Lingue e letterature straniere. Che ne sarà allora delle altre città del Veneto? Con esclusione, forse, di Padova. La ricerca bocconiana era concentrata sull'area milanese e i dati sulle altre città capoluogo di regione sono entrati solo in maniera marginale. Forse varrebbe la pena farne un approfondimento, magari utilizzando dati più recenti (un'idea per la Fondazione Nord Est?). Ma già quelli che ho riportato sono numeri impressionanti che dovrebbero far riflettere i nostri amministratori di ieri e di oggi sull'incapacità di creare un ambiente che attiri e trattenga i creativi. Intanto anche i filosofi emigrano a Milano.

*g.costa.cdv@virgilio.it*